



Marco Peroni

21 maggio alle ore 10:23 · 🌐

Non scrivo spesso qui perché considero i social parte integrante dei problemi sociali con cui ci confrontiamo ogni giorno. Ma oggi mi preme di più far arrivare a tutti una mia piccola riflessione



circa la sopravvivenza dello ZAC! di Ivrea, perché mi tocca molto come persona, come cittadino, come artista, come artigiano che opera nel campo della cultura. Penso che non faremmo un gran servizio allo ZAC! se reclamassimo il rinnovo dell'accordo in quanto luogo di "resistenza" e di "libertà", perché in questo modo il suo valore verrebbe a dipendere direttamente dalle idee che ognuno ha di questa e di quella, idee che (per fortuna, aggiungo io) sono diverse in città a seconda della cultura politica che ogni persona e ogni corrente legittimamente coltiva. Lo Zac! oggi è una realtà intelligente e generativa, a suo modo anomala, quale si può trovare solamente in città di dimensioni molto più grandi della nostra. Giro l'Italia in lungo e in largo da tanti anni per il mio mestiere, posso dire questo con cognizione di causa. Lo ZAC! non garantisce soltanto servizi e presidio – i quali

potrebbero un domani venire assicurati da chi altro dovesse vincere un eventuale bando – ma in questi anni di lavoro e dedizione è diventato un gruppo eterogeneo in grado di progettare, di allungare le reti storicamente cortissime con cui gli operatori culturali della città accedono ai finanziamenti. È un gruppo di lavoro di provincia, mai provinciale, che si distingue per la capacità di intercettare e mescolare con disinvoltura realtà sociali, produttive, culturali, anagrafiche diverse, diventando un laboratorio dove le tensioni e le differenze possono rivelarsi, confrontarsi, quindi anche sgonfiarsi e generare sintesi. Ci si mette molto tempo e molto lavoro ad acquisire questo genere di competenze, ad imparare a sostenerle, a costruirsi una reputazione. Disperdere questo patrimonio sarebbe davvero un grande errore, specialmente in un momento in cui bisognerebbe per prima cosa difendere quello che c'è, puntellare l'esistente, farsi forza. Non saremo migliori per essere stati chiusi due o tre mesi in casa – la crescita spirituale non è l'effetto collaterale di una somma di decreti – ma saremo facilmente più deboli, più poveri, più distanti anche senza distanziamento. I gruppi di lavoro che si occupano di innovazione sociale, progettazione culturale, riqualificazione urbana sono un patrimonio da difendere, non da cui difendersi.

Invito pertanto l'Amministrazione a considerare la questione da questo punto di vista, e non cedere alla tentazione di governare una città più piccola, più brutta e più povera.

*Marco Peroni, 21/5/2020 | post su fb*